

**Una coppia di monetieri Romani in palissandro, cedro del Libano, acero, con montatura in bronzo dorato, su moderno supporto nero come gli interni in velluto, di Andrea Mimmi (fl. 1780) e Luigi (1726–85) e Giuseppe Valadier (1762–1839).**

**Roma, circa 1780.**

Altezza: 44,5 cm (17,51 in.)  
Larhezza: 65 cm (25¼ in.)  
Profondità: 45,5 cm (17¼ in.)

**Provenienza:**

Collezioni di Papa Pio VI, Museo Profano della Biblioteca Vaticana;  
Louis-Alexandre Berthier, principe di Wagram  
Per discendenza alla sua famiglia;  
Sotheby's Parigi, 29 aprile 2014, lotto 4.

**Bibliografia:**

A. Gonzalez-Palacios. "Gli armadi del Museo Profano", in *Il Museo Profano, dalle origini al tempo di Pio VI*, Edizione dei Musei Vaticani;  
G. Cornini and C. Lega, *Preziose Antichità. Il Museo Profano al tempo di Pio VI*, Edizione Dei Musei Vaticani, 2013;  
A. Gonzalez-Palacios, *Il Gusto Dei Principi*, Milano, 2004, pp. 323, 328;  
A. Gonzalez-Palacios, *Il Tempio Del gusto*, Milano, 1984, tab. XX, p.70.

Il Museo Profano (letteralmente Museo Profano, o museo di arte non sacra) fu creato da Clemente XIII (Rezzonico, 1758-69) e in seguito arricchito con ulteriori collezioni e arredi da Pio VI (Braschi, 1775-99). È il nucleo originario delle collezioni di antichità di quelli che sarebbero diventati i Musei Vaticani.

Il Museo Profano fu allestito sotto Clemente XIII in uno spazio creato chiudendo una loggia che si affacciava sul Cortile della Pigna. Le pareti e il pavimento erano intarsiati con una profusione di marmi costosi e il soffitto fu affrescato da Stefano Pozzi (1699-1768) con un'allegoria di Roma che strappa antiche reliquie dalle mani del Tempo. Le nicchie accanto agli ingressi furono progettate per contenere busti di oratori e filosofi dell'antichità; oggi contengono teste in bronzo del console Celio Balbino e degli imperatori Augusto, Nerone e Settimio Severo. Lungo il lato si trovano due grandi armadi con ripiani in marmo e ante in ottone dorato. In origine, c'erano altri eleganti armadi: uno, in legno di ficus indiano, dono del Cardinale Albani, era pieno di medaglie; l'altro, rivestito in legno giallo portoghese, era sormontato da busti e statuette in metallo e pietra. Mosaici con sfondi turchesi trovati a Ercolano erano posti sopra questi armadi.

Sopra la porta principale c'è lo stemma di Clemente XIII, con inciso il nome del Papa e la data 1767, quando fu fondato il museo. Il museo fu istituito grazie agli sforzi del cardinale Alessandro Albani (1692-1779), appassionato conoscitore e bibliotecario del Vaticano, che fu responsabile della nomina del rinomato archeologo J.J. Winckelmann come suo primo curatore (1717-68). Un'iscrizione in bronzo commemora Pio VI, a cui dobbiamo l'aspetto attuale della stanza.

Pio VI fece sostituire le ante in ferro dei grandi armadi con quelle attuali, che recano il suo stemma in bronzo dorato, e commissionò ad Andrea Mimmi la costruzione di quattro nuovi armadi su progetto di Luigi Valadier (1726-1785) utilizzando legni pregiati che erano stati portati dal Brasile, originariamente per decorare la Sacrestia di San Pietro. La nomina di Valadier, uno splendido argentiere, a capo della produzione artistica del museo fu una mossa particolarmente riuscita da parte di Pio VI, che conferisce al Museo Profano gran parte del suo attuale splendore. Fece incastonare i cammei più grandi della collezione in cornici d'oro e d'argento fiancheggiate da statuette e piccole colonne e tempestate di gemme, cammei più piccoli, medaglioni d'oro e vari fregi, combinando pezzi antichi e moderni. Le opere così ottenute furono collocate su piedistalli e basi di marmi preziosi, mentre i cammei più piccoli furono raggruppati a coppie e a tre su piedistalli metallici, con un trattamento corrispondentemente meno sontuoso. Intagli in avorio e cristallo di rocca, precedentemente nella Collezione Carpegna, furono incorporati nelle ante dei grandi armadi. Molti degli avori, tuttavia, furono tagliati e rimodellati per adattarli, rendendo piuttosto difficile l'identificazione degli originali. A Luigi Valadier successe il figlio Giuseppe (1762-1839), un noto architetto e progettista di diversi armadietti numismatici. A Giuseppe Valadier fu assegnato il compito speciale di montare il grande cammeo ellenistico appartenuto ai Gonzaga e poi alla regina Cristina di Svezia, che Pio VI aveva acquistato nel 1794 dal principe Odescalchi per la straordinaria somma di 20.000 scudi.

Sfortunatamente, la maggior parte di questi gloriosi oggetti, insieme alla collezione di medaglie, furono dispersi quando la Biblioteca Vaticana fu saccheggiata dal generale Berthier (1753-1815) e dai suoi ufficiali durante l'occupazione francese di Roma nel 1797. Insieme ad altri tesori, come i famosi medaglioni del cardinale Albani e gli attuali armadi, furono trasferiti a Parigi secondo i termini del trattato di Tolentino (1797) e non furono mai restituiti. Le incisioni commissionate da Pio VI alla Calcografia Camerale nel 1784 sono solo un pallido ricordo delle collezioni originali del Museo Profano; le 250 stampe riproducono più di 585 oggetti, di cui almeno 200 sono cammei con le loro montature appositamente commissionate. Tuttavia, nonostante l'avidità degli invasori, molti tesori sfuggirono al saccheggio perché

furono nascosti o conservati altrove. Busti e rilievi in pietra dura e marmo, statuette in bronzo e, soprattutto, quegli oggetti che erano incorporati nelle ante degli armadi rimasero nel Museo Profano. Dopo la caduta di Napoleone e le sue conseguenze, poco altro è stato restituito, per cui il Museo non ha riacquisito il suo antico splendore.

## **Luigi (1726-1785) e Giuseppe Valadier (1762-1839):**

La famiglia Valadier fu la dinastia di orafi e fonditori più nota e celebrata a Roma nel XVIII e all'inizio del XIX secolo. Il primo membro degno di nota della famiglia fu Andrea Valadier (1695-1759), la cui bottega vicino alla chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma fu continuata dal figlio Luigi (1725-1785). Nel 1762, trasferì il suo atelier in via del Babuino 89, dove produsse pezzi per il Vaticano e l'aristocrazia romana. Nel 1764, ricevette il brevetto di argentiere. La tradizione di famiglia fu continuata da uno dei quattro figli di Luigi, Giuseppe (1762-1839). Vinse il primo premio al Concorso Clementina nel 1775 e fu infine nominato capo della Fonderia Vaticana e nominato argentiere del Sacro Palazzo Apostolico nel 1781. Come bronzista, lavorò in uno stile simile a quello del padre. Uno dei suoi pezzi neoclassici romani più celebrati fu un tavolo in bronzo sostenuto da dodici statue modellate da Vincenzo Pacetti (ora nella Biblioteca Vaticana). Oltre a lavorare come argentiere e bronzista, era anche noto come architetto. Infatti, nel 1786, Giuseppe fu nominato architetto camerale del Vaticano da Papa Pio VI. Dopo aver ceduto l'atelier di famiglia alla famiglia Spagna nel 1817, Giuseppe Valadier lavorò principalmente come architetto e urbanista e può essere accreditato del restauro di alcuni dei monumenti più importanti di Roma, come l'Arco di Tito e il Foro Imperiale.\_

Studio: di Alvar Gonzalez Palacios:

“Andrea Mimmi; Luigi e Giuseppe Valadier

Coppia di cassette impiallacciate di giallo angelino, legno violetto pavonazzo a spina; maniglie e perlinatura in bronzo cesellato e dorato  
Dimensioni cm 44,5 x 65 x 45,5

A partire dal 1780 risulta documentata, attraverso una serie di carte inedite, la costruzione di quattro armadi destinati al Museo Profano in Vaticano, in cui dovevano essere contenuti avori, monete e medaglie, bronzi antichi e altre preziosità delle collezioni papali<sup>i</sup>. Detto lavoro, protrattosi fino al 1785 circa, venne affidato a Luigi Valadier che soprintese all'intera opera ed eseguì personalmente le rifiniture in bronzo e rame dorato, mentre l'ebanista Andrea Mimmi fu responsabile della parte lignea. Questi era uno degli artefici più noti della Roma del pieno Settecento e aveva lavorato non solo per la Santa Sede ma per molte delle grandi famiglie della città. Andrea Mimmi era tirolese come era già noto al grande poligrafo dell'epoca Francesco Cancellieri<sup>ii</sup>.

Alla morte di Luigi Valadier nel 1785 gli armadi del Museo Profano erano pressoché completati ma non erano ancora del tutto sistemati e mancavano molti degli “armarini”, “cassette”, o “studioli” che avrebbero contenuto i singoli oggetti e a loro volta sarebbero stati collocati dentro i grandi armadi.

I primi documenti per questi studioli risalgono al 1782: si tratta di pagamenti a Mimmi, firmati da Luigi Valadier che dirigeva, come si è detto, l'intera opera. In un suo conto Valadier specifica che gli studioli si facevano per ordine diretto di Pio VI. I mandati di pagamento proseguono non solo fino alla morte di Valadier ma ancora per diversi anni fino al 1797 (e ignoriamo se questa produzione non si sia protratta ulteriormente dopo la lunga parentesi francese e il ritorno di Pio VII a Roma).

Purtroppo in virtù del Trattato di Tolentino l'intera collezione di medaglie del Papa partì per la Francia insieme a cinquantasei medaglieri la cui descrizione corrisponde a quelli di cui si è detto. Nel 1815, dopo la caduta dell'Impero, molti degli oggetti antichi delle raccolte vaticane rientrarono in Italia ma non vi è notizia alcuna delle 51 cassette (ma ne erano partite 56) che si trovavano allora nel Cabinet des Medailles della Bibliothèque Impériale di Parigi. Chi scrive anni or sono identificò alcune di quelle cassette (o studioli) in una fiera antiquaria di Parma; ma di quegli oggetti non si ha più notizia né mi sono note riproduzioni fotografiche.

I due mibiletti qui esaminati corrispondono alla descrizione data nei documenti da me rintracciati negli Archivi Vaticani. Fra l'altro ognuno presenta cinque specchiature di legno contrastante come si specifica in uno dei documenti qui pubblicato (n. 4). Non sappiamo se tutte le cassette erano uguali e se tutte possedevano la piastra superiore che specificava il contenuto. Del resto non tutte dovevano essere destinate a contenere medaglie. E' il caso delle nostre che non sembrano mai aver posseduto pianetti estraibili. Le maniglie laterali che consentivano il trasporto delle cassette hanno l'eccezionale qualità tecnica delle opere approntate nella bottega di Valadier.

La coppia di cassette qui esaminata, infine, apparve in una vendita all'asta a Parigi come lavori inglesi databili attorno al 1780 e provenienti dai discendenti del maresciallo Berthier<sup>iii</sup>, prima generale poi principe di Wagram (Sotheby's, 29 Aprile 2014, lotto 4; erano state sistemate su due tavolini di fattura moderna) La provenienza del maresciallo Bertier è molto significativa; fu lui ad asportare dal Vaticano molti dei cammei di Pio VI, alcuni dei quali non giunsero mai a destinazione in modo inspiegabile. È assai possibile che lo stesso destino sia toccato ai contenitori”.

Alvar Gonzalez-Palacios

---

<sup>i</sup> A. Gonzalez-Palacios, *Il Tempio del Gusto*, Milano, 1984, tav XX, p. 70; idem, *Il Gusto dei Principi*, Milano, 2004 pp 323, 328

<sup>ii</sup> Su Mimmi mi sono intrattenuto più volte e comunque di lui parlo lungamente nello scritto in corso di pubblicazione qui menzionato.

<sup>iii</sup> I Per Bertier vedi A.González Palacios, *Arredi e ornamenti alla Corte di Roma*, Milano, 2004, p.368 e passim.